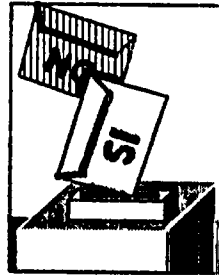


Domani alle urne



POLITICA INTERNA

Tanti prelati si pronunciano per il Sì e contro l'astensione. L'arcivescovo di Catania, Bommarito: «È possibile cambiare. Invitare a non votare diseduca la gente alla democrazia». Il cardinale Oddi: «Sono favorevole al quesito referendario»

«Noi vescovi-cittadini non disertiamo»

Don Riboldi: «Il controllo delle preferenze uccide il voto»

Il gioco delle preferenze si sta trasformando nell'omicidio della democrazia, accusa monsignor Riboldi, vescovo di Acerra. Il cardinale Oddi: «Sono a favore del referendum». «È importante votare», dice il vescovo Clemente Riva. Parlano i prelati italiani, si schierano contro l'astensionismo. «Invitare a non votare vuol dire diseducare alla democrazia», afferma l'arcivescovo di Catania, Bommarito.

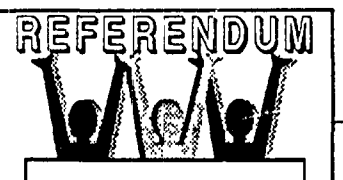
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Il cardinale Silvio Oddi allarga le braccia. Poi dice: «Il referendum? No, carissimo, lo purtroppo non voto». Diserta dunque le urne l'anziano prelati, già Prefetto della Congregazione per il Clero, grande conoscitore della Curia vaticana? Macché, non è proprio così. Spiega il cardinale: «Io sono cittadino dello Stato Vaticano dal '38, per questo non posso votare. Ma sono a favore del voto di domenica». E aggiunge: «Se dovessi andare a votare ci andrei, e voterei a favore del quesito referendario». Nella Chiesa, l'attenzione alla consultazione di domani è massima. Tanti vescovi si sono

già pronunciati a favore del Sì, ancora di più quelli che polemizzano con i sostenitori della disertazione dalle urne. «Sua Eminenza è sempre andato a votare e anche questa volta compirà il proprio dovere di cittadino», fa dire al suo portavoce l'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, vicino a Comunione e Liberazione. Parole identiche dalla Curia milanese: «Sua Eminenza si comporterà domenica 9 giugno come ogni buon cittadino». L'agitazione astensionista di Craxi e dei seguaci di Bossi, non trova proprio consenso tra i prelati italiani. Che, senza ti-

subanze, spiegano la loro scelta di campo. «Io sono per il Sì perché il Sud non è il Nord, e qui da noi il controllo delle preferenze si sta trasformando nell'omicidio della democrazia», afferma monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, in prima fila nella lotta contro la camorra che stringe d'assedio la sua diocesi. «Sa bene il vescovo, come il mercato delle preferenze unisce, in quelle zone, certi interessi politici a quelli della malavita. «Togliere via questo pericolo è un passo in avanti», continua. «Si riconosce di nuovo una certa libertà di coscienza: forse allora sarà possibile votare chi si pare, non quelli che ci costringono a votare». Monsignor Riboldi riconosce che questo referendum «non è la riforma che tutti aspettiamo», ma è già qualcosa. «È invece severo, il tono del prelati, verso certe proposte che si oppongono alla preferenza unica e mirano a scardinare la Carta fondamentale dello Stato. «La nostra Costituzione è ottima, se non funziona qualcosa vuol dire che sono gli uomini che non funzionano», dice il vescovo di Acerra.

Cambiare il contenitore e lasciare gli stessi uomini non va bene. Credo proprio che bisogna cambiare gli uomini». Racconta Vincenzo Rimeo, vescovo di Lamezia Terme, in quella Calabria dove i «tagliatori di teste» della 'ndrangheta hanno ormai messo in fuga lo Stato: «Certo, ora il voto risulta condizionato, anche se non si riesce a sapere bene fino in fondo quanto. Ma c'è, tra la gente, questa lamentela della non libertà. Soprattutto tra la gente più povera, meno evoluta socialmente. È difficile, comunque, quantificare bene questo fenomeno, ma esso si coglie in giro». Anche il cardinale Biffi voterà Sì. Fa spiegare dai suoi collaboratori: «È un segnale importante per cambiare le cose, che così come sono non vanno». Sembrano non avere dubbi, i vescovi italiani. Votare perché può essere l'inizio del cambiamento. E votare, contro i fautori dell'astensionismo, perché è un esercizio di democrazia. Così la pensa Luigi Bommarito, arcivescovo di Catania, una città assaltata dalla mafia e dove politica sporca e



FLASH

Giornalisti: minisondaggio a Montecitorio. A cento giornalisti parlamentari di agenzie, quotidiani, settimanali, radio e televisione è stato chiesto se il 9 e il 10 giugno raggiungerà il quorum e se voteranno o sì o no? 76 sono convinti che alle urne andranno abbastanza elettori per rendere valido il referendum. La maggioranza di questi ha, con ottimismo, previsto un'affluenza alle urne del 70 per cento. In ogni caso, tutti i giornalisti che hanno partecipato al minisondaggio (con un'unica eccezione) sono convinti che, qualunque sia l'affluenza alle urne, saranno sì a prevalere. Alcuni pensano addirittura che si andrà a una maggioranza del 50 per cento.

Franco Zeffirelli: «Io me ne vado al mare». Il regista Zeffirelli ha deciso: il referendum del 9 giugno non è nei miei programmi, passerò sicuramente la giornata fuori Roma. Poi ha aggiunto che l'appuntamento del 9 giugno è «artificioso» e che «è solo riuscito a dividere trasversalmente il Paese». «Demenziale», «pericoloso» e «utile»: così considera Zeffirelli l'utilizzo dello strumento referendario per risolvere i gravi problemi del paese.

Italia Radio: maratona referendum. Italia Radio dedicherà la sua programmazione di sabato 8, domenica 9 e lunedì 10 al referendum sulla preferenza unica. Questa mattina, in studio, dalle 10 alle 12, ci saranno la giornalista Miriam Maffei e Gigli Tedesco, vicepresidente del gruppo Pds al Senato. Nel pomeriggio si risponderà al filo diretto con gli ascoltatori ci sarà invece Franco Bassanini, ministro ombra degli Interni. Per chi vuole intervenire i numeri di telefono sono: 06-6791412 e 6796539. Domenica e lunedì, invece, la redazione di Italia Radio seguirà, passo a passo, l'affluenza alle urne. Sono previsti collegamenti con tutti i comitati provinciali promotori del referendum, interviste e interventi in diretta di artisti, registi e intellettuali.

I dirigenti della Confindustria per il sì. «Il 9 giugno votiamo ed invitiamo a votare sì: lo dichiarano i dirigenti della Confindustria iscritti a Pds, Pri, Psdi, Dc, Pli e indipendenti. All'appello seguono le motivazioni: «per impedire che la mafia faccia politica» e che la politica diventi, per la gente e nella realtà, «clientelare e sopraffazione dei diritti più elementari»; «per eliminare la cordata delle preferenze» che, aggiungendo, costa in tangenti ogni anno 30.000 miliardi, una bella cifra che fa impallidire quei 700 miliardi che servono a fare il referendum. Anzi, se voteranno sì, quei 700 miliardi saranno «un buon investimento politico e morale» per la Repubblica, dicono i dirigenti della Confindustria. Infine, l'invito a votare sì è per «difendere l'istituto del referendum e per costringere il Parlamento a forze politiche ad una urgente riforma elettorale ed istituzionale che restituisca il potere ai cittadini di scegliere: gli onesti ed i competenti».

Caldesi su quorum e affluenza alle urne. Secondo il deputato federalista Peppino Caldesi, il raffronto con l'affluenza alle urne dei tre precedenti referendum può essere un utile guida per seguire, ora per ora, la possibilità di raggiungere il quorum il 9 e 10 giugno. Il calcolo si basa sul confronto con le percentuali di votanti negli ultimi tre referendum: sulla caccia e pesticidi nel '90 sulla giustizia e il nucleare nell'87, infine sulla scala mobile nell'85 nei vari orari in cui il ministero dell'Interno effettua le rilevazioni dei voti. Sulla base di questi dati, le percentuali minime di votanti per raggiungere un quorum del 50-51 per cento sono le seguenti. Domenica 9 giugno: alle ore 11, 8-9 per cento; alle ore 17, 22-23 per cento; alle ore 22, 39-40 per cento. Lunedì 10 giugno: alle ore 11, 45-46 per cento. Il commento finale di Caldesi è che «per far raggiungere il quorum non basta far votare i favorevoli, occorre portare al voto anche i contrari. Non a caso ne l'anno scorso il Pds che invitava al no nel referendum, sono stati ammessi a partecipare alle tribune tra il sì e il no, rappresentando solo dagli astensionisti».

Cacciatori alle urne per votare sì. All'ultimo referendum, quello su caccia e pesticidi, non andarono alle urne. Oggi, invece, l'Arca caccia lancia un appello ai suoi iscritti per andare alle urne e votare sì. Sotto accusa è «l'incapacità del governo e delle forze politiche di approvare la riforma delle istituzioni, nonostante gli impegni più volte assunti e sempre elusivi». Scrivono: «La vittoria del referendum di domenica prossima è un primo importante passo per rendere trasparente il voto sottraendo al ricatto clientelare e mafioso e per far capire al potere che la gente è stufa di questa realtà sociale e civile del nostro Paese e pretende ordine, sicurezza, efficienza e democrazia».

Le donne: «Vota per contare di più». In molti sostengono che le donne sarebbero penalizzate da una eventuale vittoria del sì e dalla conseguente introduzione della monoperiferenza. In realtà, «in un appello pieno di firme di sindacaliste, dirigenti politiche (Pds, Pn), intellettuali, giornaliste, ambientaliste, elette nei comuni, nelle provincie, al Parlamento, questa realtà viene capovolta. «Vota sì per contare di più» è il loro slogan. Perché le donne chiedono di votare sì? «Perché esigono trasparenza nella politica; perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio, contro i brogli elettorali». E aggiungono: «La riforma e la trasparenza della politica per le donne sono le condizioni perché esse possano avere più potere nelle istituzioni».

«Andate al mare, è meglio per tutti voi» Al Sud ancora pressioni e minacce

«Se voti ti licenziano». È questa la minaccia di un imprenditore pugliese alle sue operaie. Nelle ultime ore della campagna elettorale per il referendum si intensificano intimidazioni e minacce. Nelle regioni meridionali altissima la delinquenza organizzata. A Taranto i picciotti del clan Modico casa per casa invitano ad andare «tutti al mare». A Napoli oltre 60 mila certificati elettorali non consegnati.

ENRICO FIERRO

ROMA. La notizia più allarmante è arrivata giovedì sera a Samarcanda da Bitonto, in provincia di Bari, dove il proprietario di una azienda tessile ha sequestrato alle sue operaie decine di certificati elettorali. Insomma, «se voti perdi il lavoro». In queste ultime ore di campagna elettorale, l'esercito della «malappollitica» non sta lasciando nulla di intonato per vincere la battaglia del quorum. Nella capitale la Dc di Sbardella, che a Roma vanta oltre 200 mila tessere, ha coperto i manifesti del sì con un'«enzimazione» esplicita: «I democristiani di Roma e del Lazio per il non voto». Una spili-

ta Donato, si è prodotto in una clamorosa operazione di falsificazione delle posizioni degli schieramenti referendari. Capovolgendo le parole d'ordine del fronte del sì, giovedì scorso sulla prima pagina campeggiava il titolo «Un sì inquinato», sottotitolo «Camorristi e gruppi di pressione si governano delle preferenze». Al centro, poi, la fotografia del presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte, notoriamente schierato per la preferenza unica, e nelle pagine interne nessun articolo di spiegazione di un titolo così perentorio. Stessa musica il giorno dopo: «La camorra voterà sì», questo il titolo «sottotitolo» dalla foto di un Craxi accigliatissimo. «Una brutta pagina di giornalismo portaborse», è il giudizio di Pina Orpello del comitato per il sì di Napoli. Ma la campagna degli astensionisti non è fatta solo di disinformazioni. In queste ultime ore sono scesi in campo, e in modo prepotente, anche le organizzazioni criminali, spaventate dalla possibilità di perdere il grande business del controllo dei voti e della com-

pravendita delle preferenze. Nel quartiere Slatte di Taranto, i picciotti del clan Modico (un pericoloso boss ammazzato pochi mesi fa) da giorni girano casa per casa invitando la gente a non andare a votare. Sempre nella città dei due mari, «Antenna 9», la tv privata dell'ex picchialore fascista Giancarlo Cito (che nelle elezioni comunali del '90 presentò una lista civica che raccolse decine di migliaia di voti) sta facendo una martellante campagna per il «tutti al mare». «Domenica altro che andare a votare - suggeriva invece nei giorni scorsi uno zelante boss socialista in un quartiere popolare di Caserta - pensate a festeggiare la nostra Casertana in serie B...». Super attivi galoppini e piccoli boss anche in Calabria. «Gli stessi che durante le elezioni politiche usano i computer e gli elenchi degli elettori per controllare il rispetto delle quotate indicate, si sono organizzati per controllare i cittadini che domani e lunedì si receranno nei seggi», avvertono gli organizzatori del comitato per il sì di Catanzaro. È questo,

ora, il pericolo più concreto: la schedatura di massa di quanti andranno a votare. Pressioni per il no voto ed intimidazioni sono indubbiamente favorite anche dalle inadempienze delle istituzioni (Comuni e Prefetture) rispetto ai normali adempimenti elettorali. A Taurianova i tre commissari che reggono il Comune stanno faticando non poco per ristabilire le condizioni per il diritto al voto. Nella città delle teste mozzate e delle stragi mafiose, infatti, l'ex sindaco Olga Macri si è rifiutata di insediare la speciale commissione per la scelta degli scrutatori nei seggi. «Sono dimissionaria e questi problemi non mi toccano», ha detto nei giorni scorsi rispondendo alle continue richieste del cartello per il sì. Ma in grandi e piccoli centri del Mezzogiorno la situazione più preoccupante è quella della mancata consegna dei certificati elettorali. «Solo a Napoli, negli uffici di Via Dante, ne giacciono ben 60.975 non consegnati agli elettori», avvertono al comitato per il sì, che ha denunciato questo vizio e proprio sabotaggio al prefetto Finocchio.



Manifesti elettorali del No che invitano a disertare i seggi

L'inchiesta dopo la denuncia in tv Anche a Milano si commercia in preferenze «Nella Dc c'è chi ne scambia 30.000»

Delle denunce fatte da un telespettatore a «Samarcarda» si occuperà la Procura di Bari. C'è il sospetto, insomma, che in una fabbrica di Bitonto il proprietario abbia ordinato alle proprie operaie di non andare a votare al referendum. Del resto, nella cittadina pugliese si respira un clima difficile. I sostenitori del «sì» dicono: «Combattiamo contro un nemico pericolosissimo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ONOFRIO PEPE

Lo spettatore di Samarcanda che ha denunciato la sottrazione di certificati elettorali ad operaie di una industria tessile per costringerle e non andare a votare, ha una gran paura. Spera che non lo abbiano riconosciuto, anche se giura che quello che ha detto è vero. Non vuole assolutamente rivelarsi. Ma già si registra l'intervento della Procura della Repubblica di Bari. Il sostituto Angela Tommaschio ha già avviato una inchiesta per verificare se realmente le operaie di alcune fabbriche tessili si rechino a votare domenica e lunedì. «Per ora - dice - siamo ai primi passi. È una indagine complessa. Spero soltanto che non sia vero. Caso contrario ci troveremo di fronte ad un fatto inusitato da perseguire severamente: si tratta di attentato alle libertà individuali».

socialista Michele Coletti con i voti del suo partito e della Dc. A Bitonto, il Psi, pur diviso in correnti, è un partito che ha fra le sue fila personaggi storici come il senatore Gaetano Scarmario e esponenti della imprenditoria locale come Vincenzo Monte che nella fabbrica da lui condotta insieme a 4 fratelli non permette al sindacato di mettere il naso. È l'esempio di Vincenzo Monte si può ben dire ha fatto scuola. Dopo il fallimento negli anni 80 della Hermanes e della Th, aziende che occupavano circa 700 addetti, sono nati una miriade di laboratori artigiani nel settore maglieria intima, dove generalmente il sindacato è considerato un inutile ingombro. «Ho ascoltato a Samarcanda - dice il responsabile della Cgil - il vice segretario socialista Di Donato che ci sollecitava ad intervenire su tali questioni. Ma come possiamo farlo se a noi sindacato è proibito, anche con minacce, di entrare nelle fabbriche. E certamente anche gli amici di partito di Di Donato non ci permettono di avere contatti con i lavoratori». Insomma una situazione, quella denunciata dal segretario della Cgil, penosissima. E che si ripresenta un po' dovunque. Nei

quartieri periferici della città, nel centro storico e vicino alle fabbriche dove si ha quasi paura a parlare. Intanto al Comune, il segretario partitico e cognato del Sindaco, Angelo Mongello, si dice sicuro che questi fatti divulgati da Samarcanda non esistono e si dichiara convinto che il referendum fallirà. «Gli elettori non andranno a votare. L'esempio del nostro partito che non si è per niente mobilitato sarà seguito». Il comitato per il sì teme tutto questo. «Infatti - qui ci si interessa alle elezioni solo quando c'è da spartirsi buoni di benzina, biglietti per le discoteche, ordini per ristoranti e finanche danaro fresco per comprare dosi di eroina». A Bitonto il comitato è formato dall'associazione cattolica, dal Pds e dalla camera del lavoro. Rappresentano l'altra Bitonto, quella che vuole partecipare e che non si arrende e che rifiuta il destino di cittadina periferica di Bari. «Siamo combattendo - dice il prof. Vincenzo Robles, cattolico di Città per l'uomo - contro un nemico che non è sceso in campo, ma proprio per questo pericolosissimo, e contro l'indifferenza. Non so come andrà a finire. Comunque se ce la faremo sarà un nuovo inizio per i nostri diritti di cittadini».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Lo schema è quello classico della domanda e dell'offerta. Da un lato, l'organizzazione - legata o no al partito - che punta ad accrescere il proprio potere all'interno delle istituzioni contando su uomini fidati o in qualche modo condizionabili. Dall'altro, il candidato smanioso di approdare a palazzo e terrorizzato dalle incognite dell'urna. È un punto d'incontro, in molti casi, si trova. Il contesto del resto non sembra tale da inluminare, improntato com'è - nella capitale del marketing e delle pubbliche relazioni - ai migliori criteri di managerialità. Visto da qui il controllo del voto esercitato dalle organizzazioni criminali del Sud sembra lontano mille miglia. Anche così però il diritto del cittadino elettore di

questa o quella organizzazione a muoversi, non aggiunge nulla al problema in sé: c'è qualcuno che compra preferenze e qualcun altro che le vende. A Milano, nella Dc, esiste un'organizzazione che controlla 30 mila voti. Moltiplicati per quattro, fanno in tutto 120 mila preferenze. E ci sarebbe anche un tariffario. «Sessantamila lire a voto alle politiche '87 che, attualizzate - spiega - diventano 100 mila». E' qui l'organizzazione che si rivolge agli aspiranti parlamentari, consiglieri comunali o regionali, che vedono nell'elezione un investimento da far fruttare al meglio. Le quattro preferenze diversamente combinate sulla scheda consentono poi al candidato di controllare, sezione per sezione, l'efficacia dell'organizzazione. Per entrare nelle file del gruppo scudocrociato di Palazzo Marino, sede del consiglio comunale, nel '90 sono state necessarie 5.500 preferenze personali; per l'elezione alla Camera dei deputati, nel collegio Milano-Pavia, ne servono almeno 30 mila. I clienti - vista anche la pigrizia degli elettori milanesi nell'esprimere voti di preferenza (non sono più del 14 per cento) - non

mancano. Anche se - avverte ancora Usellini - più diffuso della compravendita è il ricorso, all'interno dei partiti, allo scambio. Tra cordata e cordata, tra comenie e comenie. Che nella Dc ambrosiana esiste un'organizzazione con una forte esperienza nel settore, non è tuttavia Usellini a svelarlo. Due anni fa fu Antonio Ballarín, appena eletto segretario provinciale, a denunciare il fenomeno. «Sono in molti - afferma l'ex dirigente scudocrociato, docente all'Università Bicconi - ad aver sborsato dei soldi, e sono in molti anche ad essere stati truffati». Nomi però non ne escono. Mancano le prove. Anche se Ballarín si dice certo che prima o poi qualche stanco di subire, finirà col parlare. Della compravendita di preferenze in casa dc parla anche Giovanni Colombo, giovane consigliere comunale scudocrociato da qualche mese approdato alla Rete. Non è una conoscenza diretta la sua. «Sono cose - dice - che ho sentito dai notabili del partito: mi sorprende però che queste persone non facciano nomi e cognomi». Anche perché diversi episodi sono di pubblico dominio. Si